

## Augusto Del Noce

### Un grande intellettuale amico

È stato il più grande filosofo della storia e della politica del secondo dopoguerra, intellettuale cattolico non conformista. In queste pagine di *Tracce*, Massimo Borghesi ripercorre la vicenda intellettuale e umana di Del Noce. Dalla formazione nella Torino degli anni 20 e 30 all'incontro con *Comunione e Liberazione* a metà degli anni 80. Idealismo, ateismo, nichilismo, comunismo, occidentalismo. In lui la fede misurava la sua fecondità e la sua verità nel giudizio portato sulla storia, nel tentativo appassionato di rendere ragione dei processi ideali, culturali e politici che muovono la storia. Al pensatore scomparso nel 1989 la collana Bur "i libri dello spirito cristiano" dedicherà un'antologia, in uscita a primavera

di Massimo Borghesi\*

Massimo Borghesi  
e Augusto Del Noce.



Chi era Augusto Del Noce (1910-1989)? Certamente il più grande filosofo della storia e della politica, cattolico, del secondo dopoguerra'. Come ricorderà Lucio Colletti: «Era uno dei pochi filosofi italiani degni di essere letti»<sup>2</sup>. Un intellettuale per il quale la fede misurava la sua fecondità e la sua verità nel giudizio portato sul tempo storico, sulla capacità dimostrata di rendere ragione dei processi ideali, culturali e politici, che muovono la storia. In ciò era un'eccezione. In Italia i due principali orientamenti del pensiero cattolico, quello spiritualistico di impronta agostiniana e quello neoscolastico di derivazione tomistica, non hanno mai conferito troppa considerazione alla storia. Una prerogativa, questa, più attinente al pensiero "laico", alla tradizione storicistica, idealistica e marxista.

#### Un pensatore non conformista

Formatosi negli anni 20 e 30 del secolo scorso, nella laica Torino, Del Noce rimase estraneo alle correnti di pensiero allora egemoni in Italia, *in primis* il neoidealismo crociano e gentiliano. Discepolo di Carlo Mazzantini, divenne, come dichiarò in un'intervista rilasciata nel 1984,>>

>> «un allievo "privato" della Sorbona»<sup>5</sup>, attento lettore di Henri Gouhier, Jean Laporte, Etienne Gilson. A ciò si aggiunge l'ammirazione profonda nutrita verso colui che è, forse, il più grande pensatore cattolico del 900 francese: Maurice Blondel. Autori utilizzati e studiati per la sua tesi di laurea dedicata all'opera di Nicola Malebranche<sup>6</sup>. Da essi, da Gilson in particolare, traeva l'idea della connessione tra fede e ragione, della loro reciproca illuminazione. Un'idea non comune, allora, che contrastava non solo i moduli del razionalismo laico, ma anche quelli, neoscolastici, per i quali tra fede e ragione v'era un rapporto puramente esteriore, estrinseco.

Andando alla "scuola dei francesi", Del Noce si distanziava, criticamente, dai tedeschi, da Hegel, dall'immanentismo moderno che trionfava nel neidealismo italiano. Si distanziava, anche, dal fascismo, dalla sua ideologia totalitaria che nell'attualismo gentiliano trovava sponde e radici. Nel 1936 legge, nella versione originale francese, *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain. Era l'opera in cui il grande pensatore cattolico d'oltralpe criticava l'utopia archeologica del «ritorno al Medioevo» coltivata dal tradizionalismo francese, con le sue equivoche simpatie per i regimi di destra europei. In essa Maritain formulava l'idea di una «nuova cristianità», una cristianità che accoglieva della modernità le aspirazioni alla libertà e alla democrazia dando a esse un fondamento «personalistico». In una meditazione assidua dei testi di Maritain, Del Noce svilupperà, tra il 1942 e il 1946, il suo peculiare incontro tra cat-

tolicesimo e modernità, cristianesimo e democrazia, opponendosi decisamente al fascismo come sistema fondato non sulla persuasione, ma sulla violenza<sup>7</sup>. Una definizione, questa, mutuata da Aldo Capitini, teorico della non violenza, che, nell'immediato dopoguerra, tornerà nella definizione del «postfascismo» il quale «deve essere non un fascismo in senso contrario (antifascismo), ma il contrario del fascismo (dunque libertà e non violenza)»<sup>8</sup>. Una precisazione che obbediva a una lezione di metodo: una posizione è autentica quando non è la semplice "reazione" a una posizione contraria. Una verità ideale non può essere definita semplicemente a partire dall'avversario.

#### Ateismo moderno e cattolicesimo moderno

Sul piano filosofico la lezione di Maritain e dei francesi porterà Del Noce a rifiutare l'antimoderno cattolico in nome di una duplice lettura della modernità. Il pensiero moderno per un aspetto, è segnato da un razionalismo immanentistico, che culmina in Hegel, destinato a risolversi nell'ateismo radicale di Marx e di Nietzsche. Per un altro aspetto è attraversato da una linea cattolica, dialettica e dia-logica con le istanze più profonde della modernità. Del Noce rifiutava, pertanto, di identificare *in toto* modernità e ateismo. L'era moderna è complessa, segnata da correnti diverse, non può essere ridotta a un unico filone. Certamente in essa il razionalismo immanentistico, anticristiano, ha un ruolo di primo piano. Rifiutando il *Verbum caro*, il deismo cede il posto al panteismo che, a sua volta, diviene ateismo. Il Dio filosofico, come aveva mostrato Pascal - un autore caro a Del Noce -, è impotente di fronte all'ateismo, è un momento del processo che porta a Hegel e culmina con Marx. Al centro del pensiero di questi autori c'è il modello di redenzione tipico del razionalismo moderno, un modello dato dalla metamorfosi della gnosi antica<sup>9</sup>. Per esso il male non risiede nel peccato, ribellione a Dio, bensì «nel finito in quanto tale», nell'individualità separata dalla totalità. Il bene è nella Totalità (Stato, Nazione, Razza, Classe, Partito, Società). La redenzione indica qui la trasformazione - immersione del particolare nell'universale, l'oblio della persona nel modello "totalitario", che trova la sua applicazione nei sistemi, feroci, che hanno dominato la scena mondiale nel corso del 900.

A questo filone, ateo e totalitario, Del Noce, in *Riforma cattolica e filosofia moderna* (Bologna 1965), opponeva l'«altra modernità», quella data da una certa interpretazione di Cartesio, la linea agostiniana di Pascal, Malebranche, Rosmini, cui veniva aggiunta la figura di Vico. Una modernità per cui l'uomo è *imago Dei*, irriducibile, in forza del suo rapporto con l'infinito, a ogni sistema<sup>10</sup>. Del Noce disegnava qui una prospettiva che, correggendo e incastrando anelli mancanti, configurava, al di là dell'opposizione tra le scuole, un incontro ideale tra agostinismo e tomismo in direzione di un «realismo cristiano» capace di misurarsi con l'orizzonte storico. Capace di misurarsi con il marxismo >>>



#### Augusto Del Noce (1910-1989)

è stato professore ordinario di Storia della Filosofia moderna e contemporanea all'Università di Trieste e, successivamente, di Storia delle Dottrine politiche e Filosofia della Politica all'Università La Sapienza di Roma. Fin dal 1943 ha gettato le basi di un'interpretazione del fascismo, poi confermata dalle ricerche di Renzo

De Felice. Nel dopoguerra ha dimostrato come le contraddizioni interne al comunismo avrebbero necessariamente condotto alla sua dissoluzione. Tesi che ribadì con un libro dal titolo indicativo *Il suicidio della Rivoluzione*, pubblicato dieci anni prima del crollo del muro di Berlino. Tra le sue opere ricordiamo: *Il problema dell'ateismo* (1964), *Riforma cattolica e filosofia moderna*, vol. 1, *Cartesio* (1965), *L'epoca della secolarizzazione* (1970), *Il cattolico comunista* (1981) e i volumi postumi: *Giovanni Gentile* (1990), *Da Cartesio a Rosmini* (1992), *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione* (1993), *Cristianità e laicità* (*Scritti su Il Sabato e 30 Giorni*), 1996.

>> senza il timore di essere da questi assorbito e annullato, il che è quanto usualmente accadeva nel corso degli anni 70. Al confronto con il comunismo dedicherà opere importanti (*Il problema dell'ateismo*, Bologna 1964; *Il suicidio della rivoluzione*, Milano 1978; *Il cattolico comunista*, Milano 1981), opere che incideranno, in profondità, nel dibattito teorico-politico-religioso degli anni 70 e 80.

**Crisi del comunismo e occidentalismo.  
L'incontro con CI**

Alla metà degli anni 80 Del Noce sa che ormai, sul piano ideale, il comunismo è al tramonto. Si apre uno scenario nuovo per il quale la decomposizione dell'utopia comunista porta con sé, nel tramonto di ogni speranza, anche la dissoluzione di ogni ideale. La crisi del comunismo rischia così di aprire le porte al nichilismo, accompagnato dal trionfo di un positivismo tecnocratico. È l'avvento dell'«occidentalismo». L'ultimo Del Noce non vede più l'avversario ideale del cattolicesimo nel comunismo, ormai in declino, ma in una ideologia nuova che si va affermando. Come affermava nel suo intervento dell'89 al Meeting di Rimini: «Un nuovo avversario del cristianesimo è cresciuto negli ultimi decenni: la forma di religione propria della società opulenta e consumistica. È un avversario più potente e pericoloso del comunismo». Il palco del Meeting non era casuale. Del Noce aveva, da più di un decennio, iniziato a collaborare prima con *Il Sabato* poi con *30 Giorni*. Da lì era nato un rapporto personale con il movimento di CI, fatto di stima, condivisione, partecipazione<sup>11</sup>. Un

rapporto che gli aveva restituito una «seconda giovinezza», procurandogli «la più gradita delle emozioni che un uomo della mia età possa provare: quella di sentirsi vicino i giovani su cui pure non ha esercitato un'influenza diretta»<sup>12</sup>. Di CI Del Noce ammirava la testimonianza generosa, la fermezza cristiana, l'estraneità rispetto allo schieramento «azionista» che, culturalmente, aveva gestito il post-fascismo. Negli ultimi tempi questa stima si era approfondita. Per CI, scriveva, «non si tratta di difendere un passato», ma «del cristianesimo incontrato a partire dal presente»<sup>13</sup>. Un cristianesimo non antimoderno, capace di portare il peso di una modernità che si andava trasformando. Per questo, come affermava a Rimini, «occorreva una formazione nuova adatta a questa lotta, una sensibilità capace di comunicare ai giovani. È la sensibilità di CI. Il compito storico, a cui voi siete stati chiamati dalla provvidenza e che state assolvendo, è un compito relativamente nuovo rispetto alla tradizione cattolica recente e non può essere confuso con i compiti già assolti da altre formazioni»<sup>14</sup>. Un compito di orientamento storico, di giudizio culturale, di discernimento. Capace di intendere come «non è stato il cristianesimo a trionfare sul comunismo. È stata l'erosione occidentalista delle fedi a mettere in crisi totale la fede rivoluzionaria. E non dimentichiamo che l'occidentalismo è un nemico del cristianesimo di maggior potenza del comunismo»<sup>15</sup>. Di fronte a questo occidentalismo - un mix di nichilismo, che riduce ogni cosa e persona a merce e oggetto di consumo, e positivismo tecnocratico -, la sinistra post-comunista appariva impotente. I post-co-

munisti, ribadirà in più occasioni, si trovano di fronte a un bivio: conquistare l'egemonia del mondo borghese portando a fondo il processo di dissoluzione di ogni valore secondo l'ideologia occidentalista, o, al contrario, comprendere in modo nuovo la parte positiva della propria eredità. In questo secondo caso essi non potevano non incontrare, lungo la loro strada, quei cattolici che non si erano conformati all'ideologia dominante. Era l'auspicio di Pasolini che Del Noce, a partire dalla metà degli anni 80, sentiva idealmente come suo<sup>15</sup>. «Davanti all'evidenza della sconfitta - scriveva nell'ultimo suo articolo consegnato per *Il Sabato* -, può darsi che una parte autorevole del pensiero comunista sia portata a una rifondazione della critica dello spirito neoborghese, nella sua evoluzione recente: e in ciò al riconoscimento che la sola forza esistente capace di opporvisi sia il pensiero cattolico; e che questo comporti un radicale mutamento dei rapporti tra cattolicesimo e comunismo. Il dire questo non significa proposta di una ripresa del cattocomunismo; esso era un movimento che dal cattolicesimo procedeva verso il comunismo, in cui, per quel che riguarda la maggior parte dei suoi aderenti, si risolse; il processo di oggi ne rappresenterebbe l'inverso»<sup>16</sup>. Un testamento ideale di un intellettuale cattolico non conformista, una delle personalità più lucide del 900 italiano ed europeo.

\* Professore ordinario di Filosofia morale della facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia

#### Note

<sup>1</sup> Per una introduzione generale al pensiero del noceano si cfr. R. Buttiglione, *Augusto Del Noce. Biografia di un pensiero*, Casale Monferrato 1991.

<sup>2</sup> «L'Enigma di Lucio», *Il Sabato* (20 gennaio 1990).

<sup>3</sup> «Storia di un pensatore solitario», a cura di M. Borghesi-L. Brunelli, 30 Giorni, 4 (1984), poi in: AA.VV., *Filosofia e democrazia in Augusto Del Noce*, a cura di G. Ceci - L. Cedroni, Roma 1993, p. 226.

<sup>4</sup> Cfr. A. Mina, *Augusto Del Noce e l'incontro con Malebranche*, in: AA.VV., *Annuario filosofico*, Milano 1999, pp. 397-448.

<sup>5</sup> Cfr. M. Borghesi, «Modernità e democrazia in Augusto Del Noce» (1930-1946), in 30 Giorni, 10 (2004), pp. 1-XXIV, poi in: AA.VV., *Le radici storico-filosofiche della democrazia*, a cura di R. Scalon, Torino 2006, pp. 183-229. Si cfr. anche AA.VV., *Augusto Del Noce e la libertà*, a cura di C. Vasale-G. Dessì, Torino 1996.

<sup>6</sup> «Non a destra ma democrazia», *Il Popolo Nuovo* (30 novembre 1945), ora in: N. Bobbio - A. Del Noce, *Centocinquantesimo senza fine*, a cura di L. Cedroni, Milano 1995, p. 45.

<sup>7</sup> Cfr. M. Borghesi, *Augusto Del Noce. Tensione e rivelazione nel nazionalismo moderno*, in: AA.VV., *Cristo nella filosofia contemporanea*, a cura di S. Zucal, II vol., Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 979-999.

<sup>8</sup> Cfr. M. Borghesi, *Riflessioni sull'ontologia in Augusto Del Noce*, in: AA.VV., *Da Cartesio ad Hegel o da Cartesio a Rorty?*, a cura di U. Muratore, Stresa 1997, pp. 67-84.

<sup>9</sup> «Occorre una nuova sensibilità. Ed ecco il movimento di CI», *Litterae Communianii*, 2 (1990).

<sup>10</sup> Sul rapporto Del Noce-CI si cfr. M. Borghesi, *Il problema politico dei cattolici in Augusto Del Noce*, in: AA.VV., *Filosofia e democrazia in Augusto Del Noce*, cit., pp. 141-169.

<sup>11</sup> «Soffocare tra le verità impazzite», *Il Sabato* (10 settembre 1987).

<sup>12</sup> «Davvero CI si è guastata col crescere?», *Il Tempo* (3 marzo 1989).

<sup>13</sup> «Occorre una nuova sensibilità. Ed ecco il movimento di CI», cit.

<sup>14</sup> «E il CI si fa alternativa», *Il Sabato* (1 aprile 1989).

<sup>15</sup> Cfr. «Le magnifiche sorti? Tutta roba da buttare», *Il Sabato* (25 novembre 1985).

<sup>16</sup> «L'impero è sacro», *Il Sabato* (9 dicembre 1989).

BUR - PROSSIMA USCITA

## Un'antologia per conoscere Del Noce

di Alberto Mina

«Un filosofo attraverso la storia»: la definizione usata per il grande filosofo Gilson fu da alcuni trasferita anche ad Augusto Del Noce, pensatore piemontese scomparso nel 1969. È la pregnanza di quella definizione a guidare l'antologia di prossima pubblicazione nella collana "i libri dello spirito cristiano", intitolata *Ragione nella storia*, con una preziosa introduzione del filosofo Giuseppe Riconda. Dalla ricostruzione della storia della filosofia moderna, alla messa in crisi del dogma razionalistico su cui si fonda per arrivare alla contestazione del nichilismo come esito inevitabile e necessario di questa storia: l'antologia vuole condurre il lettore attraverso i nodi centrali della complessa lettura delnoceiana, che si sviluppa costantemente come confronto con le filosofie nella storia, nelle quali si gioca la dimensione metafisica del pensiero. L'antologia si divide in quattro parti: la prima dedicata all'origine della filosofia moderna, centrata sull'"ambiguità" di Cartesio; la seconda ha come tema il marxismo e la sua funzionalità al nichilismo; la terza al rapporto Gentile-Gramsci e la quarta alla sfida che il nichilismo pone al cristianesimo. Lungi dal rappresentare appena ricognizioni accademiche, le riflessioni di Del Noce conducono al cuore del problema che si pone oggi alla ragione, secondo il potente richiamo di Benedetto XVI nella lezione di Regensburg: se essa, cioè, debba accettare l'autoriduzione che una certa modernità intende imporle, o non debba piuttosto recuperare la sconfinata apertura che la costituisce. Per Del Noce, infatti, la modernità sorge su un'opzione della ragione: se rifiutare - senza prove - il trascendente, il mistero o se invece aprirsi ad esso, senza paura per la situazione paradossale dell'uomo, magistralmente espressa da Pascal. Dalla soluzione a questa opzione dipende il destino del pensiero: verso l'immanenza e il nichilismo nella prospettiva razionalistica; verso un pensiero religioso e perciò sempre dinamico, contro ogni riduzione del mistero nel secondo caso.

L'antologia vuol essere un contributo a quell'azione di valorizzazione dell'opera di Del Noce che da alcuni anni il professore Riconda porta avanti con un gruppo di studiosi e che ha visto il riordino dell'archivio e delle biblioteche del filosofo presso la Fondazione Del Noce di Savigliano, una serie di convegni su temi delnoceiani, nonché la riedizione di alcune opere maggiori. Un'azione di valorizzazione che trova nelle sfide del pensiero contemporaneo la sua motivazione più forte e persuasiva.

INVIATA

## Nichilismo gaio

Tracce dedicò la copertina del numero di febbraio 1994 a un inedito di Augusto Del Noce: si trattava della lettera scritta nel 1984 a Rodolfo Quadrelli, un inquieto e interessante letterato scomparso poco dopo. Nel testo compare un'espressione che sarebbe diventata familiare a tanti di noi: «nichilismo gaio», vero e proprio l'accusa ai maestri di un'epoca. Ecco il brano della lettera in cui il filosofo spiega che cosa intende con quella espressione



Carissimo Quadrelli, ho ricevuto con estremo ritardo la tua cara lettera: porta la data del 12 dicembre; è vero però che il bollo è del 3 gennaio. In questi giorni di festa, per me i peggiori dell'anno non foss'altro perché i più sconsciati, il ritardo, per la seconda data, è normale. Quanto mi dici sul nichilismo presente, mi trova perfettamente concorrente. Non è più il nichilismo tragico di cui forse si potevano trovare le ultime tracce nel terrorismo. Questo nichilismo doveva portare a una soluzione rivoluzionaria più o meno confusamente intravista o meglio confusamente ricordata: un qualche elemento di rabbia c'era ancora e questo gli conferiva una sembianza lontanamente umana. Ma il nichilismo oggi corrente è il nichilismo gaio, nei due sensi che è senza inquietudine (forse si potrebbe addirittura definirlo per la soppressione dell'*inquietum cor meum* agostiniano) e che ha il suo simbolo nell'omosessualità (si può infatti dire che intende sempre l'amore omosessualmente, anche quando mantiene il rapporto uomo-donna). Non per nulla trova i suoi rappresentanti in ex-cattolici, corteggiati ancora da cattolici che riconoscono in loro qualcosa che trovano sul loro fondo. Tale nichilismo è esattamente la riduzione di ogni valore a "valore di scambio"; l'esto borghese massimo, nel peggiore dei sensi, del processo che comincia con la Prima Guerra mondiale. Il peggior annebbiamento che il nichilismo genera è la perdita del senso dell'interdipendenza dei fattori nella storia presente; infatti, a ben guardare, non è che l'altra faccia dello scientismo e della sua necessaria autodissoluzione da ogni traccia di valori che non siano strumentali. (...)

Con viva amicizia,  
tuo Augusto Del Noce

Roma, 8 gennaio 1984